

Egregio Presidente,
spettabili colleghi Consiglieri,

il 2012 avrebbe dovuto essere un anno di celebrazioni per l'autonomia altoatesina. Con il motto 72:92:12 abbiamo ricordato il quarantesimo anniversario del secondo Statuto di Autonomia e contemporaneamente i vent'anni dal rilascio della quietanza liberatoria. Ma diciamoci la verità: quest'anno non ci è rimasto molto tempo per festeggiare e anche lo stato d'animo non è stato sempre gioioso.

È vero, c'è stata la grande festa dell'autonomia il 5 settembre a Merano. In quella occasione abbiamo conferito la massima onorificenza della Provincia ai Capi di Stato di Italia ed Austria, in rappresentanza di tutte le forze democratiche di entrambi i Paesi che ci hanno permesso di ottenere questa autonomia, che è il fondamento di ciò che siamo divenuti oggi. È stata una festa il cui significato è andato ben oltre un mero conferimento di onorificenze. È stata una festa in cui abbiamo richiamato alla memoria l'importanza dell'autonomia, una festa in cui sia Roma che Vienna hanno ribadito nuovamente e inequivocabilmente quale sia il valore di questa autonomia anche per entrambi gli Stati: come trattato bilaterale con un ancoraggio internazionale, come anello di congiunzione, come ponte tra due aree culturali e non da ultimo come fiore all'occhiello di una tutela delle minoranze moderna, pacifica, equilibrata e di successo. Ancora vent'anni fa una tale festa sarebbe stata inconcepibile, sarebbe stata rifiutata a Roma, a Vienna e forse anche in Alto Adige. Che sia stata possibile, che si sia svolta nel felice modo che tutti ricordiamo è quindi emblematico dei progressi registrati dall'Alto Adige nell'ultimo quarto di secolo.

A prescindere dalla cerimonia di Merano, considerata riuscita dalla massima parte dell'opinione pubblica, il clima di giubilo – come già menzionato – è risultato contenuto. Di uno stato d'animo costantemente negativo è responsabile il governo Monti, che non ha mancato di sorprenderci, settimana dopo settimana, con nuovi annunci di risparmi ma soprattutto con attacchi radicali alle nostre competenze autonome. Va aggiunto però che, dopo qualche tempo, questi attacchi si sono rivelati all'ordine del giorno e così sistematici da coglierci più di sorpresa quando non si verificavano. Ad esempio rispetto alla disciplina del calendario scolastico.

Il governo Monti non è stato però l'unico fattore che ha guastato l'umore e la voglia di festeggiare la nostra autonomia. Anche noi – e va detto con estrema chiarezza – abbiamo

contribuito in maniera sostanziale a un clima dimesso anziché festoso. In queste settimane e mesi purtroppo raramente abbiamo attirato l'attenzione della pubblica opinione con notizie positive. Sono state piuttosto rivelazioni come le irregolarità nell'assegnazione delle concessioni idroelettriche, lo scandalo *Stein an Stein*, la prassi disinvolta delle società fiduciarie, i sempre maggiori controlli della Corte dei Conti o le improvvise incertezze in merito al fondo riservato – dopo che è stato gestito per decenni sempre allo stesso modo – a risvegliare non solo a livello politico, bensì soprattutto nei nostri interlocutori, nella popolazione, molta incertezza e chiaramente anche scontento.

Questo scontento, è necessario ribadirlo anche in questa sede, non è casuale. Se infatti il cittadino non può più confidare in una gestione secondo tutte le regole di ciò che è importante per lui, di ciò che è importante per la società, se non può più confidare che la legge venga rispettata e tutti i dubbi esclusi, ha ogni buon diritto di chiederne conto ai responsabili politici e di essere in linea di principio insoddisfatto dei suoi rappresentanti. In questi mesi è quindi venuta meno buona parte della credibilità politica e democratica, ci vorranno anni per rimettere insieme i cocci e sarà compito di noi tutti darci da fare per iniziare a ripristinare una fiducia fortemente intaccata.

Quindi invece di essere un anno di giubilo nel segno delle date 72:92:12, il 2012 si è rivelato un anno di lotta, di lotta per l'autonomia, che – anche questo dobbiamo ammetterlo – non esce rinvigorita da questa stagione, bensì ammaccata: da Roma si è tentato di affamarla, di intaccarla su tutti i fronti, di svalutarla in molte questioni, in alcune persino di disprezzarla. E noi qui in Alto Adige non le abbiamo tributato il necessario rispetto, l'abbiamo sì difesa verso l'esterno con le unghie e con i denti, però anche danneggiata dall'interno, scuotendone le fondamenta. Perché queste fondamenta non si chiamano – non si chiamano solo – Trattato di Parigi e Statuto di Autonomia, bensì anche onestà, Stato di diritto, morale, trasparenza, apertura, impegno e abnegazione.

Signore e Signore, consentitemi una breve considerazione personale: presento la relazione al bilancio da quasi un quarto di secolo e ogni anno l'ho sempre illustrata con orgoglio. Non da ultimo perché potevo generalmente aggiungere un nuovo capitolo a una storia di successo. Non al mio successo personale, ovviamente, bensì alla storia di successo targata Alto Adige.

Per lunghi anni abbiamo potuto sempre parlare di crescita e del fatto che con grande impegno, solerzia, e perché no?: anche con molto denaro, siamo riusciti a colmare il gap

infrastrutturale dell'Alto Adige. Abbiamo potuto annunciare che le condizioni di vita degli altoatesini sono costantemente migliorate, che tutte le strutture importanti sono ora alla portata di tutti, che è stata costantemente ampliata e migliorata l'assistenza socio-sanitaria, che l'istruzione ha raggiunto uno standard ormai invidiato anche dai nostri vicini, che l'ambiente e il paesaggio vengono protetti efficacemente, che si è riconosciuta da tempo la necessità di un potenziamento delle fonti energetiche alternative, compiendo i passi necessari, che le aree urbane e quelle rurali si sono sviluppate in modo omogeneo, che non si è verificato l'esodo dalle campagne, che al contrario regna la piena occupazione diventata a livello internazionale qualcosa di più di un piacevole anacronismo. Abbiamo potuto regolarmente registrare dati positivi nello sviluppo economico e anche quest'anno possiamo presentare numeri migliori di tutte le altre Regioni. Questo dato ci è stato confermato di recente anche dall'ISTAT, che non solo attesta all'Alto Adige a livello nazionale il più alto prodotto interno lordo pro capite, bensì anche l'unico PIL pro capite che non si sia ridotto negli ultimi anni.

In sintesi: in questi quasi 25 anni lo standard di vita in Alto Adige è costantemente cresciuto, siamo stati in grado – non mi stancherò mai di ripeterlo – di viaggiare facendo il salto dalla terza classe alla prima classe d'Europa. Rappresentiamo oggi un modello da imitare nei settori più disparati: dalla tutela delle minoranze all'istruzione e alla rete sociale fino alle fonti di energia rinnovabili, alla politica dell'occupazione o alla mobilità.

Tutto ciò non va perso di vista, egregi Colleghi, anche se oggi state ascoltando una relazione di bilancio incentrata sul depauperamento dell'autonomia (o almeno sul tentativo di intaccarla), sugli attacchi alle nostre competenze e anche sull'indebolimento di questa autonomia provocato dal suo stesso interno. Bisogna averlo ben presente per comprendere la portata di ciò che accade attualmente: chi infatti crede o fa credere che l'autonomia non abbia mai vissuto un periodo così difficile, che l'Alto Adige attraversi la crisi più tremenda della sua storia o vede comunque delinearsi una minaccia esistenziale, si sbaglia: la storia di successo dell'Alto Adige non finisce nel 2012, l'autonomia dell'Alto Adige – ne sono sicuro – resisterà agli attacchi da Roma, forse con qualche graffio e scalfittura ma non con lacune basilari, l'autonomia altoatesina si manterrà forte e la vita in Alto Adige, nonostante i tagli a livello finanziario e politico, continuerà ad essere migliore che nelle altre realtà italiane e nella maggioranza delle regioni europee: economicamente più stabile, etnicamente più equilibrata, più pacifica, più garantita socialmente. Questo, Signore e Signori, va tenuto ben presente nonostante tutte le discussioni sugli attuali sviluppi tutt'altro che favorevoli.

Dedichiamoci quindi alle cose meno piacevoli che il 2012 ci lascia in eredità per il prossimo futuro e comunque per il 2013. Si tratta innanzitutto di ciò che ho definito come “tentativo di affamare la nostra autonomia”. La definizione forse non è del tutto corretta, poiché insinuo con essa che i tagli finanziari che il governo Monti pretende da noi siano un attacco tacito alla nostra autonomia. Ma ho maturato la certezza che non lo sono. Sono piuttosto il frutto della disperazione del governo Monti, che ha urgentemente bisogno di denaro per salvare l'Italia dalla bancarotta. Da dove questi soldi arrivino pare essere indifferente al governo, nella disperazione li recupera là dove riesce a trovarli. Ho parlato beninteso di recuperare, anche se “prendersi i soldi” – proprio in riferimento alla nostra provincia – potrebbe essere l'espressione più appropriata...

In questa disperazione governativa l'Alto Adige viene confuso con uno sportello bancomat da cui si può costantemente prelevare denaro, anche se il conto a cui si attinge appartiene a qualcun altro. Noi come correntisti non possiamo fare altro che segnalare alla banca la presenza di un soggetto non autorizzato che attinge al nostro conto. Lo facciamo ricorrendo alla Corte costituzionale per qualsiasi ulteriore misura di rigore o imposta straordinaria che viene introdotta, per ogni rifiuto di corrisponderci il denaro che ci spetta. E facciamo presente che in questo ambito il diritto costituzionale e i trattati internazionali vengono indebitamente calpestati.

Finora non sono stati emessi pronunciamenti – sappiamo però che in Italia i mulini della giustizia macinano lentamente – nonostante ciò a mio avviso è fuori di dubbio che l'avremo vinta in giudizio nella maggior parte dei casi: le violazioni della Costituzione, dello Statuto di Autonomia, dell'Accordo di Milano sono infatti troppo eclatanti, troppo evidente è lo spregio del diritto vigente. Riteniamo quindi probabile che si riconosca che il governo nazionale attinge al conto sbagliato, vale a dire preleva indebitamente dal nostro. Nel frattempo però manca però quasi un miliardo di euro da questo conto e le risorse a cui lo Stato attingerà per restituirci prima o poi questo denaro, in caso di bocciatura da parte della Corte Costituzionale, rappresentano una vera incognita. Sarà oggetto dei negoziati con Roma definire quando e quanto denaro ci verrà restituito. Ne consegue con chiarezza la seguente conclusione: il governo Monti attualmente non fa altro che accumulare debiti in Alto Adige. Lo fa senza il consenso del creditore, lo fa persino senza consultarci.

Consentitemi di aprire qui una parentesi sul finanziamento dell'autonomia: ciò che infatti si dimentica spesso è il fatto che oltre al fronte di Monti, per dirla con tono marziale, se ne

apre un altro che passa per Bruxelles. Lì nelle prossime settimane si definirà il quadro finanziario dell'UE per i prossimi sette anni. In questo ambito verranno adottate decisioni che sono di enorme portata anche per l'Alto Adige, considerando che negli ultimi anni abbiamo sempre potuto beneficiare di ingenti risorse europee per lo sviluppo dello spazio rurale, la politica regionale, lo sviluppo delle aree periferiche e vicine al confine (si pensi a Leader e Interreg), nonché per i programmi sociali (qui il riferimento principale è il FSE). Questi finanziamenti in futuro potrebbero risultare meno copiosi e ciò che ci penalizza sono in questo caso soprattutto i dati di cui siamo particolarmente orgogliosi: il PIL elevato pro capite, l'alto reddito pro capite e la bassa disoccupazione.

Ma non dobbiamo dimenticare – e continuiamo a ribadirlo a Bruxelles – che viviamo in un'area di montagna, con la necessità di dover compensare gli svantaggi naturali sostenendo un costo elevato a livello sociale. Per riuscire a rimanere competitivi, infatti, dobbiamo considerare e compensare gli alti costi di produzione e di trasporto dei nostri beni. Se questa possibilità viene meno, l'Alto Adige diventerà sulla cartina economica europea nuovamente una macchia bianca in molti settori, non da ultimo nell'agricoltura.

In breve: nel 2013 il confronto sulle risorse finanziarie non sarà solo a Roma, bensì anche a Bruxelles. E per condurre queste battaglie dovremo farci forti di alleanze possibilmente ampie, di Paesi con interessi simili e dei nostri alleati storici. Con questo inciso chiudo la parentesi di Bruxelles e riprendo il discorso su Roma.

Anche se non è assolutamente accettabile, è però in qualche modo comprensibile che il governo Monti attinga alle fonti di finanziamento ovunque disponibili per perseguire l'obiettivo superiore di salvare l'Italia dalla rovina economica. Non sono invece né accettabili né comprensibili le forti ingerenze di Roma nelle nostre competenze autonome. Negli ultimi tempi praticamente nessuna legge provinciale si è salvata dall'impugnazione e quasi ogni venerdì, quando si riunisce il Consiglio dei Ministri, lo Stato allunga le mani insinuandosi per una qualsiasi porta nel nostro Statuto di autonomia. Cito qualche esempio: c'è la politica energetica che lo Stato ora intende nuovamente regolamentare a livello centrale, stabilendo nei dettagli le regole del gioco anche se sono di nostra competenza; c'è l'ordinamento provinciale del commercio, che lo Stato propone di stravolgere intervenendo in maniera assurda sulla competenza urbanistica con il pretesto di liberalizzare; c'è non da ultimo la regolamentazione della toponomastica, che si vuole bocciare con argomentazioni a mio avviso preoccupanti e sconvolgenti.

Quest'ultimo caso rappresenta per me un esempio del fatto che il governo di tecnici va ben oltre il proprio ambito di competenze, incamminandosi su un territorio prettamente politico da una prospettiva di destra con la quale noi altoatesini non ci possiamo assolutamente identificare. A chi legge i motivi dell'impugnazione della nostra normativa sulla toponomastica – consentitemi l'espressione colorita – si rizzano i capelli in testa. Si parla di toponimi italiani democraticamente legittimati – mentre noi continuiamo a parlare di nomi, o meglio: concetti, inventati dal fascismo – di nomi italiani come unici legittimati e del nostro “diritto” di comprovare l'esistenza dei nomi tedeschi e ladini. Per amor del cielo: quali nomi esistevano in Sudtirolo prima della sua annessione all'Italia? Quelli tedeschi, quelli ladini o tutti quelli italiani? Chi ha insegnato la storia a questo governo? A quali “verità” storiche si conforma? Ovunque un tentativo così manifesto di revisionismo o meglio di falsificazione della storia solleverebbe un'ondata di indignazione, in Italia però ciò ovviamente non accade.

Consentitemi di aggiungere brevemente qualcosa sulla disciplina della toponomastica, perché è stato senza dubbio un momento storico: abbiamo trovato qui in Consiglio provinciale un compromesso sulla toponomastica che resta – e non è sicuramente solo la mia opinione – accettabile per tutte le parti in causa. Tiene conto della verità storica e dell'uso effettivo dei nomi in lingua italiana in Alto Adige. È stato ed è un compromesso che evidenzia che nella nostra provincia i toponimi originari sono quelli tedeschi e ladini, ma fa anche presente che i 90 anni di storia italiana in Alto Adige non possono essere semplicemente ignorati e cancellati. È stato ed è quindi un buon compromesso che difenderemo dinanzi alla Corte costituzionale e se necessario non solo in tale sede, bensì a tutti i livelli possibili. Una cosa va detta con chiarezza: ci siamo battuti per anni e decenni per questo compromesso e non ce lo faremo portare via da un governo di tecnici con argomentazioni di destra !

Cosa rimane quindi nel 2013 di queste scaramucce sull'autonomia? Moltissimo direi, poiché dovremo fare i conti in primo luogo con ulteriori attacchi – qualsiasi altra aspettativa sarebbe velleitaria, in considerazione delle esperienze che ci ha finora regalato questo governo... – in secondo luogo le principali decisioni, quelle dinanzi alla Corte costituzionale, verranno adottate solo nei prossimi mesi. Il 2013 sarà quindi un anno in cui si dovrà difendere l'autonomia a tutti i livelli. O meglio: non l'autonomia in sé, bensì le nostre singole competenze autonomistiche. L'autonomia di per sé non può essere minacciata

nemmeno dal governo Monti. Continua a posare su solide fondamenta, i suoi pilastri sono pur sempre di rango costituzionale ed internazionale.

Ciononostante è importante non permettere che la nostra autonomia venga svuotata, ovvero trasformata in una politica insignificante e di basso profilo. Ciò che ci siamo conquistati a fatica, per cui ci siamo battuti negli ultimi anni, non deve essere irrimediabilmente compromesso. È quindi essenziale la tutela della nostra autonomia in tutte le sue espressioni e in tutti i dettagli: difenderla, garantirla, non cedere di un millimetro, allo scopo di non danneggiare il solido edificio autonomistico che abbiamo costruito e organizzato negli ultimi anni con tanto successo. E non rinunciamo all'obiettivo di continuare a potenziare l'autonomia, secondo il percorso che abbiamo stabilito con l'Accordo di Milano. I concetti chiave in questo ambito sono rappresentati dalle aliquote fiscali, dal potere di riscossione, dal finanziamento dei programmi RAI, del servizio postale e dell'università, nonché da una disciplina sostenibile per il finanziamento di progetti nei Comuni di regioni confinanti con l'Alto Adige.

Ci conforta sapere che non combattiamo da soli la battaglia per l'autonomia. Possiamo continuare a confidare in coloro che ci hanno sempre sostenuti: la nostra patria austriaca da un lato e gli altoatesini di madrelingua tedesca e ladina dall'altro. E possiamo confidare in coloro che siamo riusciti a convincere negli ultimi anni dell'importanza dell'autonomia: gli altoatesini di madrelingua italiana. Siamo riusciti a dimostrare loro – proprio nel corso degli ultimi 20 anni – quali vantaggi offra l'autonomia a tutti coloro che vivono in questa terra, abbiamo dimostrato che l'autonomia non è uno strumento di prevaricazione da parte dei tedeschi e dei ladini, abbiamo potuto dimostrare che tutti possono partecipare con pari diritti alla costruzione e all'ampliamento della casa dell'autonomia, se si riconoscono in questa autonomia.

E guardando indietro agli ultimi 23 anni in cui ho avuto la fortuna di poter dare il mio contributo a favore di questa provincia, è proprio questo fatto a rendermi particolarmente orgoglioso e felice: l'Alto Adige oggi non è più una terra in cui regna l'ostilità tra i tre gruppi etnici, non è nemmeno una terra in cui i tre gruppi etnici vivono separatamente più male che bene, ciascuno con i propri interessi, ciascuno con un proprio programma. L'Alto Adige oggi è piuttosto una terra che cresce grazie all'impegno congiunto dei tre gruppi etnici, in cui il fattore etnico è ancora presente ma sicuramente non più un elemento unico e determinante, in cui la varietà non viene più vissuta come un problema, bensì come un'opportunità e un fattore di arricchimento. L'Alto Adige oggi è una terra pienamente trilingue e la patria di tutti coloro che vivono qui.

Il fatto di essere riusciti a rendere il concetto di “Heimat/patria” qualcosa di palpabile anche per gli italiani della nostra provincia, senza però perdere di vista i tedeschi e i ladini, il fatto di essere riusciti a fare in modo che tutti si schierino a favore di questo Alto Adige, dell’Alto Adige autonomo, dell’Alto Adige trilingue, è un successo di portata storica e l’eredità più grande, più importante che lasciamo alla conclusione di questo quarto di secolo.

Consentitemi di tornare all’attualità e quindi al capitolo di questa relazione al bilancio che affronto con maggior disagio. Parlando, infatti, degli attacchi all’autonomia che abbiamo dovuto subire quest’anno, degli attacchi alla nostra provincia, degli attacchi alla nostra storia di successo, non è sufficiente puntare il dito su Roma. Si dice di non guardare alla pagliuzza nell’occhio altrui, dimenticando la trave nel proprio occhio: un detto che in questo caso vale ancor di più. Quest’anno ci siamo autodanneggiati in misura non inferiore a quanto abbia fatto Roma. Spesso si è avuto l’impressione che facessimo di tutto per mettere in difficoltà la nostra provincia, la nostra politica e amministrazione.

Sapete meglio di me a cosa mi riferisco, ho peraltro già menzionato gli esempi all’inizio: le irregolarità nell’assegnazione delle concessioni idroelettriche, lo scandalo *Stein an Stein*, le società fiduciarie o le indagini sempre più frequenti e spesso incomprensibili della Corte dei Conti. Tutto ciò ha contribuito ad incrinare la fiducia dei cittadini in noi, nella politica, nell’amministrazione. Talora pienamente a ragione, come ad esempio nel caso delle concessioni idroelettriche, talvolta solo perché da varie parti è stato volutamente seminato il dubbio. Con riguardo alle irregolarità le cose vanno senz’altro chiamate con il proprio nome: le manipolazioni nell’assegnazione delle concessioni nel settore dell’energia – va sottolineato una volta per tutte – non possono essere scusate, hanno seriamente scosso la fiducia dei cittadini nel buon funzionamento dell’amministrazione, nella nostra politica. E a ragione: per anni e decenni ci siamo vantati di applicare in Alto Adige le leggi con un rigore teutonico, di non chiudere mai un occhio, di non ammettere la faciloneria e tanto meno il nepotismo. Diciamolo francamente: ci siamo vantati di essere migliori – cioè “moralmente migliori” – degli altri. Un unico caso ci ha ora dimostrato che non lo siamo, che non siamo migliori, che non siamo infallibili, che non siamo senza colpe. È questa consapevolezza, Signore e Signori colleghi, che ci accompagnerà e molto a lungo, oltre a tutte le altre implicazioni che nasceranno dalle manipolazioni.

Consentitemi, egregi Consiglieri, di fare una distinzione: una cosa è commettere errori, fatto che capita a tutti. Chi lavora, lo sappiamo, commette errori; a chi decide, capiterà

inevitabilmente talvolta di sbagliarsi. Adottare decisioni secondo coscienza, compiendo un passo sbagliato è però una cosa del tutto diversa rispetto ad una manipolazione dolosa. Ciò che è quindi accaduto prima dell'assegnazione delle concessioni idroelettriche è stato sicuramente un errore, un errore madornale, ma contemporaneamente anche qualcosa di ben peggiore. È stato un attacco al nostro lavoro personale, lodato ovunque, è stato un attacco alla fiducia che i cittadini ripongono in noi, è stato un attacco a tutto ciò che ha contrassegnato la politica e l'amministrazione altoatesina negli ultimi decenni: alla sicurezza, all'affidabilità, allo Stato di diritto e alla parità di trattamento, all'indipendenza e alla precisione.

Questo scandalo ci ha quindi causato un doppio pregiudizio. A breve termine si dovranno innanzitutto risarcire gli eventuali danni materiali generati da questo stato di cose, motivo per cui teniamo d'occhio le procedure giudiziarie per poi reagire di conseguenza. È importante in proposito che la Giunta e il Consiglio provinciale adottino regole chiare per le gare, i controlli e l'assegnazione di future concessioni per la produzione di energia elettrica. Dovranno essere considerate in ugual misura tanto le direttive prescritte dal governo Monti quanto la ricerca della chiarezza nei ruoli di richiedente e di concessionario.

Una cosa è evidente: ciò che è successo non cambia l'orientamento di fondo della nostra politica energetica, di cui la SEL e l'energia idroelettrica rappresentano solo un tassello. Gran parte dei nostri sforzi nel settore energetico si basano già da anni sulla promozione dell'efficienza e del risparmio energetico. In questo settore siamo un modello da imitare per molti e non meno esemplari siamo nell'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili, che riducono al minimo la nostra dipendenza dai combustibili fossili. Incentiviamo da anni – e continueremo a farlo – lo sfruttamento dell'energia solare ed eolica, della biomassa, della geotermia: di forme pulite di energia che non accendano ipoteche a carico dei nostri figli.

A ciò si aggiunge ovviamente l'energia idroelettrica in tutte le sue forme, anche in quelle delle centrali ad accumulazione con sistema di pompaggio che assumeranno un'importanza sempre maggiore. L'energia idroelettrica è una parte, una fetta consistente di queste strategie energetiche alternative, e anche dopo i disastri che hanno interessato le concessioni delle centrali idroelettriche restiamo convinti di una cosa: è socialmente auspicabile che i vantaggi dallo sfruttamento delle nostre risorse naturali vadano non tanto ai privati quanto all'ente pubblico e con esso alla collettività. La società energetica provinciale SEL è uno dei soggetti esponenti dell'interesse pubblico, una società che rappresenta l'intero Alto Adige e da cui traggono benefici anche tutti gli altoatesini. Anche

questo aspetto – non lo dovremmo mai dimenticare – non è messo in discussione dagli errori dei passati vertici della SEL.

Il secondo tipo di danno è molto più difficile da quantificare: è una perdita ben più grave di quella finanziaria. È la perdita di fiducia nelle istituzioni e nell'amministrazione, nella politica e in noi politici, nei partiti e quindi in fin dei conti nella democrazia. Riparare a questa perdita, compensarla, riconquistare la fiducia dei cittadini, convincerli dei punti di forza del nostro sistema – e intendo il sistema politico, non il “sistema Alto Adige” così spesso invocato nelle ultime settimane, qualsiasi significato abbia – sarà il compito di noi tutti, anche se non abbiamo causato il danno in prima persona. La nostra chance consiste nel preservare i citati punti di forza della politica e dell'amministrazione altoatesina che ripeto volentieri: sicurezza e affidabilità, Stato di diritto e parità di trattamento, indipendenza e precisione. Sono queste le virtù che ci hanno trasformato in ciò che siamo ora, sono le buone pratiche a cui dobbiamo ritornare.

Lo sguardo, Signore e Signori, deve quindi essere nuovamente rivolto in avanti, anche se i problemi dell'anno trascorso ci perseguiteranno ancora per mesi. Si deve guardare avanti, perché le sfide che dovremo affrontare non sono piccole e non ci consentono di abbassare la guardia, di distrarci. Nello sviluppo del bilancio di previsione per il 2013 abbiamo cercato di fare proprio questo: abbiamo cercato di proseguire imperturbati sulla nostra strada, anche se a causa del vento avverso che spirava da Roma non è stato sempre facile. Non da ultimo perché le notizie provenienti dallo Stato mettono quasi ogni giorno in discussione la pianificazione del nostro bilancio.

Ciononostante il bilancio di previsione è stato redatto, e va detto in tutta modestia che è stato ben redatto, nonostante alcuni fattori negativi. Nonostante la crisi, ad esempio, che abbiamo tentato di contrastare fin dall'inizio. Costruendo su ciò che abbiamo già fatto negli ultimi due anni, anche in questa proposta di bilancio sono presenti misure strutturali mirate contro la crisi, misure di stabilizzazione dell'occupazione, per la promozione della crescita e per il controllo della spesa. Ovviamente l'attuale bozza di bilancio – come dice già il nome – è una proposta, si può discutere su singole misure, siamo lieti di ricevere indicazioni concrete e ragionevoli, purché vengano tutelati i menzionati obiettivi sovraordinati e mantenuta la rotta imboccata con gli ultimi due bilanci.

Il bilancio di previsione è stato redatto, come già detto, nonostante le condizioni sfavorevoli a livello nazionale, nonostante la pressione crescente da Roma. E nonostante tutti questi “nonostante” il budget per il 2013 è inferiore di appena il 2,2% a quello

dell'anno corrente. Ciò è anche dovuto al fatto che l'economia altoatesina continua a funzionare e che nel suo sviluppo si orienta, nonostante la palla al piede statale e nonostante lo sviluppo economico globale sfavorevole, più alle tendenze della Germania e dell'Austria che a quelle italiane. Il prodotto interno lordo, nonostante la crisi, ha continuato a crescere negli ultimi tre anni in Alto Adige: nel 2010 dell'1%, nel 2011 dell'1,3%, nel corrente anno pur sempre dello 0,5%. E anche per il 2013 si prevede una lieve crescita di mezzo punto percentuale. Può sembrare un risultato scarso, ma è considerevole soprattutto a confronto dei dati nazionali: il 2011 è stato l'ultimo anno in Italia con un lieve incremento del PIL dello 0,4%, quest'anno c'è stata una preoccupante recessione del 2,4 % e anche per il 2013 è previsto un andamento negativo del PIL pari allo 0,2%. In breve, nel panorama nazionale l'Alto Adige nuota anche qui controcorrente, grazie al cielo. L'andamento economico lievemente positivo contribuisce, nonostante tutto, anche a compensare la contrazione di bilancio, consentendoci di disporre di un bilancio che offre un certo margine di manovra. Con complessivamente circa 4,36 miliardi di euro di risorse disponibili possiamo agire e non solo reagire, possiamo perseguire obiettivi, possiamo influire sullo sviluppo economico con significativi impulsi.

Una cosa però è ovvia: questi impulsi non devono essere dati solo dall'ente pubblico, devono provenire soprattutto dall'economia e dalle famiglie, devono passare per l'incentivazione del consumo privato e degli investimenti delle imprese. Niente paura, non scarico alcuna responsabilità. Voglio solo far capire come intendiamo mantenere in vita l'economia: con investimenti pubblici, certamente, ma soprattutto accrescendo il margine di manovra finanziario delle imprese e dei nuclei familiari. E ciò comporta una riduzione del carico fiscale che attualmente grava in misura quasi insopportabile sulle spalle di tutti.

E per essere ancora più concreti ciò significa che nonostante la difficile situazione di bilancio confermiamo l'esenzione dell'addizionale provinciale sull'IRPEF per i redditi fino a 15.000 euro, la detrazione fiscale di 252 euro a figlio per i redditi fino a 70.000 euro, la riduzione del 10% dell'imposta di circolazione. E ancora: continuiamo a prevedere aliquote IRAP ridotte per le imprese, esentiamo le associazioni e i servizi assistenziali addirittura in toto dall'addizionale dell'IRAP e prevediamo l'azzeramento anche per le nuove aziende.

In generale – e anche questo va ribadito in questa sede, perché gli imprenditori si sentono sempre trascurati dalla Provincia – rinunciamo già solo con l'imposta sulle attività produttive IRAP a introiti per 78 milioni di euro. Soprattutto l'esonero delle nuove aziende è stato criticato sul fronte imprenditoriale, poiché è stato interpretato – distorcendo completamente i fatti – come un privilegio accordato all'insediamento di imprese da fuori

provincia rispetto alle tradizionali aziende locali. Quindi solo per essere chiari: l'esenzione dell'IRAP non riguarda unicamente l'insediamento di nuove imprese. È ovvio che si riferisce anche a questo tipo di nuovo insediamento, che dobbiamo incentivare ogni qual volta si riesca in tal modo a produrre valore aggiunto sul territorio attraverso la creazione di posti di lavoro altamente qualificati. Ma non parliamo solo delle aziende che s'insediano ex novo in Alto Adige, bensì anche e soprattutto di start up. Parliamo quindi di un incentivo concesso agli altoatesini per aiutarli ad avviare iniziative economiche, ad attuare idee imprenditoriali, a lanciare nuovi progetti con un triplice output positivo: posti di lavoro, gettito fiscale per la collettività e in fin dei conti benessere.

Consentitemi di inserire qui brevemente una riflessione sull'importanza di creare nuovi posti di lavoro in Alto Adige. Da oltre due decenni siamo nella situazione privilegiata di registrare un tasso di disoccupazione che non ha mai superato il limite del 4%, percentuale che equivale di fatto alla piena occupazione. Ciò non significa però affatto che questa situazione da paese della cuccagna sul fronte dell'offerta di lavoro rimanga perenne. Detto in altri termini: se non promuoviamo attivamente l'occupazione, se non sosteniamo attivamente la creazione di posti di lavoro, la piena occupazione presto non ci sarà più. In sintesi: la nostra attenzione rimane prevalentemente rivolta alle donne, il cui tasso di occupazione è aumentato negli ultimi due decenni del 37%, ai giovani e agli over 50 e ovviamente anche a coloro che sfuggono alle maglie dello Stato sociale e perdono il posto di lavoro. Li sosteniamo finanziariamente, ma anche con attività di riqualificazione e di formazione, in modo che la condizione di disoccupato resti un fenomeno transitorio e non divenga uno stato permanente. Appuntiamo inoltre la nostra attenzione anche sulle aree periferiche minacciate dallo spopolamento per assenza di prospettive economiche. E ciò significa spesso, in parole povere, per mancanza di posti di lavoro. Stiamo attualmente analizzando in dettaglio come promuovere la creazione di nuovi impieghi, come creare quindi prospettive future per le aree interessate.

La creazione di spazi di manovra nuovi e più ampi a favore di famiglie e imprese è la direzione in cui si muove il nostro bilancio di previsione. E parlando di spazi di manovra vanno menzionati, in riferimento alle famiglie, non solo gli aspetti finanziari. Con la legge sulla famiglia puntiamo, infatti, ad ampliare lo spazio di azione delle famiglie facilitando loro la scelta tra diversi progetti di vita. O meglio, lasciando loro aperte tutte le opzioni, armonizzando e migliorando anche l'assistenza alla prima infanzia, rafforzando la

competenza genitoriale, rendendo più omogenei gli assegni familiari e offrendo non da ultimo vantaggi concreti ai nuclei, ad esempio mediante la carta famiglia.

Ma torniamo allo spazio di manovra finanziario, che continuiamo a sostenere in pari misura sia per le famiglie che per le imprese. C'è di più: cerchiamo anche di ampliare le nostre possibilità di intervento a livello economico. Teoricamente avremmo due possibilità: la prima consiste in un aumento delle entrate, possibile però solo se la congiuntura economica cominciasse a tirare oppure attraverso una nuova stretta fiscale. L'economia – come è stato già detto – presenta tassi di crescita solo modesti, la stretta fiscale – anche questo è stato già illustrato – la vogliamo persino allentare: di conseguenza un aumento delle entrate allo scopo di accrescere il nostro margine di azione come Provincia è assolutamente escluso.

Rimane allora la possibilità numero due: ridurre la spesa corrente, cioè quelle voci di spesa che risultano come costi fissi nel nostro bilancio e che – se non si fa nulla – vengono riproposte da un anno all'altro. L'accento è posto qui sul “se non si fa nulla”: infatti la Giunta provinciale s'impegna già da anni per ridurre la spesa corrente, sottoponendo le relative strutture a radicali riforme. Queste riforme, generalmente definite con i concetti di riduzione della burocrazia o snellimento dell'amministrazione, le porteremo avanti anche nel 2013. Si concretizzano nella riorganizzazione dell'amministrazione provinciale, ad esempio attraverso l'accorpamento degli uffici e delle ripartizioni. I primi li vogliamo ridurre dagli attuali 210 a circa 160, i secondi da 42 a circa 25. Si interviene però anche nella riorganizzazione delle nostre società, che verranno riformate dall'interno oppure – ove risulti possibile e opportuno – verranno incorporate nell'amministrazione. Le misure prevedono poi un'ulteriore digitalizzazione dell'attività amministrativa e in questo contesto il potenziamento dei servizi offerti ai cittadini online, anche con l'aiuto della Carta dei servizi. E ancora, una riduzione della spesa per i pareri, per i servizi esterni e per le spese di viaggio, l'acquisto coordinato di beni e servizi da parte dell'ente pubblico, il coinvolgimento dei privati nell'offerta di servizi pubblici, ovviamente facendo sempre attenzione ad assicurare una qualità almeno equivalente. E infine puntiamo a una collaborazione più stretta con altri enti pubblici, a cominciare dai Comuni e dalle Comunità comprensoriali. Su quest'ultimo punto abbiamo compiuto un passo avanti grazie alla creazione di un'Agenzia unica degli appalti. Ci proponiamo in generale di delegare più compiti ai Comuni, che dovranno farsene carico direttamente,

come per le competenze finora loro attribuite, oppure – soprattutto nei Comuni piccoli – anche a livello extracomunale e in cooperazione con altri Comuni.

In questo contesto va anche menzionata la prevista riforma della legge urbanistica, a cui porremo mano nel prossimo anno. In molti settori indica in modo esemplare come prefigurare la divisione dei compiti tra la Provincia e i Comuni, nonché in modo altrettanto esemplare come snellire ulteriormente la burocrazia, ad esempio nelle procedure per la redazione dei piani urbanistici o per la destinazione e l'assegnazione di aree produttive. Queste pratiche richiederanno in futuro molto meno lavoro da parte degli enti pubblici e molto meno tempo, fatto che si tradurrà anche in una riduzione dei costi.

Con tutte queste misure abbiamo ridotto la spesa corrente dal 2010 al 2013, in soli tre anni, di 200 milioni di euro. E continuiamo a ridurla. Mentre il volume complessivo del bilancio quest'anno ha subito una contrazione di circa il 4%, abbiamo ridotto la spesa corrente del doppio, cioè di quasi l'8%. E anche nel 2013 risparmieremo mediante riorganizzazioni, incrementi di efficienza e riduzione della burocrazia nuovamente circa 16 milioni di euro.

L'ampliamento del nostro margine di manovra sul piano finanziario mediante riduzione della spesa corrente non è fine a se stesso. Ciò che ci siamo prefissi è piuttosto aumentare le risorse per gli investimenti pubblici, di ben il 6,8% già soltanto dall'anno corrente al prossimo. Queste risorse contribuiscono a loro volta a far in modo che le condizioni operative per chi vive e lavora in Alto Adige possano essere migliorate e che allo stesso tempo possano essere forniti impulsi alla crescita nella forma concreta degli appalti pubblici alle aziende locali.

Proprio con riguardo alle condizioni operative, negli ultimi due decenni abbiamo enormemente recuperato terreno. Quando nel 1989 ho assunto la carica di Presidente della Provincia, in Alto Adige mancavano molte cose, ma soprattutto le infrastrutture, per consentire al territorio e alla sua economia di entrare a far parte della classifica dei grandi. Mancavano adeguate vie di traffico, il collegamento della periferia era ancora in fase di realizzazione, mancava l'infrastruttura ambientale (basti pensare ai depuratori e al trattamento dei rifiuti), mancavano infrastrutture moderne per l'amministrazione e il sistema sanitario, mancavano scuole e centri culturali al passo con i tempi. Di conseguenza nei primi bilanci degli anni '90, ma anche in quelli successivi al 2000, abbiamo stanziato sempre importi molto elevati per l'edilizia pubblica, per l'edilizia scolastica, per la costruzione di strade, per le opere sanitarie e la realizzazione di moderne strutture amministrative. Un impegno che ci ha esposti progressivamente al

rimprovero di realizzare edifici sontuosi e faraonici, anche se non abbiamo fatto altro che colmare con ogni mezzo il gap infrastrutturale della nostra provincia: nell'uno o nell'altro caso, visto a posteriori, forse con una certa generosità.

Due anni fa in questa stessa sede ho parlato dell'hardware con cui dovevamo attrezzarci per rendere la Provincia all'altezza delle sfide future. Ora che abbiamo predisposto l'hardware e viene costantemente adattato alle sfide della società moderna (si pensi, ad esempio, ai collegamenti a banda larga che l'anno prossimo avremo esteso a tutto il territorio con l'aiuto di cavi a fibra ottica), ora che dunque ce l'abbiamo fatta, la priorità è rappresentata dal software. Lo testimonia anche la bozza del bilancio 2013: prevede, ad esempio, una maggiore promozione della formazione di base e permanente, professionale e universitaria, settori che il prossimo anno riceveranno più risorse che nell'anno corrente. Solo nella promozione dell'istruzione investiremo l'anno prossimo circa il 3,1% in più rispetto al 2012. Può non sembrare una crescita spettacolare, ma in considerazione dei tagli di bilancio si tratta di una decisione strategica, che richiede sacrifici in altri settori. Sopportiamo questi sacrifici perché consideriamo l'istruzione un elemento chiave per migliorare la competitività dell'economia e della società, un investimento che produrrà rendite costanti e durature.

Lo stesso vale per gli investimenti nella ricerca, che incrementiamo progressivamente già da anni. Confrontando la quota degli stanziamenti in R&S con il bilancio complessivo, notiamo che nell'ultimo decennio questa voce è passata dallo 0,3 a oltre lo 0,6% e quindi raddoppiata. Tuttavia l'obiettivo di Europa 2020 di destinare il 3% del PIL alla ricerca rimane una meta lontana. Per questa ragione prevediamo un ulteriore impegno di complessivi 8,5 milioni di euro, in aggiunta abbiamo in mente la creazione delle strutture assolutamente necessarie oltre ad incentivare la ricerca nelle aziende esistenti. Sforzi volti a posizionare l'Alto Adige come terra proiettata nel futuro, innovativa e affine alla ricerca, in cui le aziende guardano sempre avanti, in cui le idee nascono e vengono attuate, in cui si individuano nicchie e si sondano le varie possibilità, in cui si introducono nuovi prodotti e nuovi procedimenti produttivi, nuove forme organizzative e nuovi servizi.

Un altro settore strategico che intendiamo promuovere maggiormente è quello dell'internazionalizzazione, cioè dell'export delle aziende altoatesine. Il conto è presto fatto: se i prodotti vengono realizzati e venduti a livello locale, il valore aggiunto per la società resta limitato. Senza contare che il mercato, a causa delle dimensioni (o meglio delle dimensioni limitate) in Alto Adige è assai ristretto, il che pone limiti naturali alla crescita dell'economia. Questi possono essere superati solo se si riesce a fare il salto oltre

i confini (geografici), se si trova sbocco su nuovi mercati fuori provincia, se si riesce ad essere presenti con i propri prodotti anche sui mercati esteri. Allora – e solo allora – si crea ulteriore valore aggiunto per l'intera società, motivo per cui abbiamo rivolto particolare attenzione negli ultimi anni all'internazionalizzazione delle imprese. Con un certo successo, vorrei sottolineare. Il valore delle esportazioni delle imprese altoatesine negli ultimi 20 anni è addirittura raddoppiato al netto dell'inflazione.

Ciononostante il salto oltre i confini non è facile per le imprese nemmeno ora, sui mercati internazionali la concorrenza è grande. E questo salto è innegabilmente esposto a rischi, connesso ad investimenti di aziende che devono innanzitutto imparare a conoscere un mercato e i suoi meccanismi nei dettagli per poi lavorarlo attentamente prima di potervi prendere piede. È nostro obiettivo minimizzare questo rischio, ridurlo ad un livello accettabile. Puntiamo quindi non solo all'incremento della relativa attività di consulenza, assistenza e supporto, ma anche al sostegno degli studi di mercato con i relativi esperti nonché ad un concreto paracadute sul piano finanziario che offriamo alle imprese nella loro attività estera: si tratta della garanzia delle esportazioni che l'ente pubblico si assume e con la quale assicura l'impegno delle imprese sui mercati esteri. Quando l'economia locale ci chiede insistentemente di sostenere l'export, posso solo rispondere che lo facciamo già ora, ricorrendo anche a nuovi strumenti.

Ripeto: sappiamo che il nostro sviluppo economico dipende dall'impegno delle famiglie e delle imprese, sosteniamo quindi entrambe, ovunque sia possibile. Suscita quindi meraviglia che le associazioni e le istituzioni economiche non si stanchino ugualmente di rivolgersi all'opinione pubblica con cataloghi di richieste, programmi di riforme o altri documenti dai nomi altisonanti. Sorprende soprattutto considerando che molti dei punti ivi riportati sembrano copiati dal nostro programma di coalizione: si pensi alla promozione dell'export, all'incentivazione della ricerca, all'offensiva sul fronte dell'istruzione, si pensi alle riduzioni dell'IRAP, allo smantellamento della burocrazia, alla riduzione della spesa corrente. Tutte politiche che attuiamo e pratichiamo già da mesi, in parte già da anni. Ma grazie comunque per i riassunti con le relative lezioni che ci vengono impartiti a intervalli regolari ...

Qual è la conclusione da trarre da questo discorso ? Il presente bilancio di previsione per il 2013 dovrà dare impulsi allo sviluppo dell'economia e della società altoatesina. Da un lato attraverso l'ampliamento dello spazio di manovra finanziario delle famiglie, delle imprese e dell'ente pubblico, e precisamente mediante un allentamento della pressione fiscale,

mediante incentivi mirati e la riduzione della spesa corrente della Provincia. “Dare di più prendere di meno“, potrebbe essere il filo conduttore di questa politica. Dall'altro, il bilancio incide potenziando gli investimenti nei settori chiave della nostra società, nell'istruzione, nell'economia, nella ricerca e nell'innovazione.

In conclusione, consentitemi di formulare un'osservazione personale. Con l'attuale relazione ho raggiunto quasi la cifra della doppia dozzina di discorsi sul bilancio tenuti dinanzi a questa Assemblea. È contemporaneamente anche l'ultima, lo sapete tutti, motivo per cui permettetemi di rivolgere anche uno sguardo all'indietro. Quanto ho assunto la carica di Presidente della Provincia a marzo del 1989, subentrando al mio predecessore Silvius Magnago, mi sono trovato a raccogliere un'eredità politica estremamente impegnativa che rappresentava per me allo stesso tempo un capitale iniziale, un onere, un metro di misura. Ho cercato di gestire questa eredità, ho cercato – assieme ai colleghi di tutte le Giunte provinciali che si sono succedute, con i gruppi di maggioranza qui in Consiglio provinciale e anche con le opposizioni – di costruire una provincia di cui tutti si possa essere orgogliosi. E questo orgoglio, Signore e Signori, in tutta modestia, io non lo posso e noi non lo dobbiamo nascondere. In fondo, la soddisfazione per ciò che si è sviluppato in Alto Adige dal 1989 è enorme.

Come ho già accennato, far recuperare terreno all'Alto Adige, e precisamente in tutti i settori, è stato fin dall'inizio un chiaro obiettivo della nostra politica. Agli inizi degli anni '90 abbiamo quindi trasformato l'Alto Adige – e mi riferisco sia alle aree urbane che a quelle rurali – in un grande cantiere, in senso letterale ma anche traslato. Questo cantiere è diventato visibile nello sviluppo dell'autonomia, dopo che nel 1992, precisamente 20 anni fa, venne consegnata la quietanza liberatoria. Chi allora credeva che la nostra autonomia sarebbe rimasta scolpita nella pietra, ha compreso di essersi sbagliato: in tutti questi anni abbiamo infatti ottenuto innumerevoli nuove competenze, abbiamo costantemente potenziato la nostra autonomia, i nostri ambiti di attività e raggiunto un livello sempre più elevato di indipendenza.

Quest'autonomia, queste ulteriori competenze, non sono mai state fini a se stesse, bensì sempre uno strumento per aumentare la qualità della vita dei nostri concittadini, la competitività dell'Alto Adige. Abbiamo quindi sfruttato le nostre competenze – e ovviamente anche le disponibilità economiche – per realizzare infrastrutture moderne. E a questo proposito il menzionato grande cantiere va inteso letteralmente: abbiamo migliorato i collegamenti stradali, decongestionato il traffico nei centri abitati costruendo

circonvallazioni, abbiamo effettuato investimenti nella protezione dell'ambiente, realizzato una rete capillare di depuratori e stiamo anche completando il termovalorizzatore di Bolzano. A ciò si aggiungono gli investimenti negli edifici dell'amministrazione, nelle strutture sanitarie e culturali, ad esempio nei centri civici a livello locale oppure – e con riferimento all'intero Alto Adige – nei musei provinciali.

La sanità e la cultura sono due esempi del fatto che la metafora del cantiere non vada interpretata solo alla lettera: abbiamo fatto promozione culturale su tutto un altro livello e oggi possiamo contare, anche grazie al sostegno pubblico, su una fitta rete di associazioni culturali di tutti e tre i gruppi etnici. Lo stesso vale per il settore della sanità: disponiamo di ospedali nuovi e moderni, contemporaneamente però anche di un servizio sanitario ben attrezzato e ben funzionante, che continuiamo ad ammodernare progressivamente, adeguandolo anche ai vincoli imposti dalle contrazioni di bilancio.

Un cantiere, in senso proprio come in senso traslato, è stato anche quello dall'istruzione per la quale – iniziando dal senso letterale del termine – abbiamo messo a disposizione strutture moderne, scuole spaziose e ben equipaggiate, che devono rappresentare per i nostri figli sedi funzionali quanto accoglienti per l'apprendimento. Sappiamo che l'istruzione costituisce la chiave di un futuro di successo: a livello individuale e a livello sociale. Per questa ragione negli ultimi anni – e giungo così al cantiere in senso traslato – abbiamo riformato il nostro sistema dell'istruzione, prendendo le mosse dall'assunzione delle competenze sul personale scolastico, per poi passare alla riforma del ciclo inferiore e superiore, fino alla realizzazione dell'università trilingue a Bolzano.

In un grande cantiere – questa volta soprattutto in senso traslato – abbiamo trasformato negli ultimi 20 anni anche la mobilità in Alto Adige. Un progetto possibile perché abbiamo assunto quasi completamente le competenze in questo ambito. Le abbiamo sfruttate per ampliare enormemente l'offerta di mezzi del trasporto pubblico e contemporaneamente per ammodernarla: con un incremento e un cadenzamento orario su gomma e su rotaia, con la riattivazione della ferrovia in Val Venosta, con il recupero totale della linea ferroviaria della Val Pusteria, con l'introduzione dell'Alto Adige Pass come sistema tariffario semplice, facile e comprensibile, con l'acquisto di veicoli ecologici, con i nuovi citybus e gli impianti di risalita. Sono ancora aperti due grandi cantieri della mobilità: il primo è quello del tunnel di base del Brennero e delle tratte di accesso, che – dopo il completamento – rivoluzioneranno il trasporto merci lungo l'asse nord-sud, il secondo è rappresentato dal problema ancora aperto della macro-area Bolzano-Oltradige che cerchiamo di risolvere con modelli innovativi di mobilità. Nel complesso si è fatto

moltissimo nel settore della mobilità, si continua a fare molto e lo dimostrano non da ultimo due cifre: solo negli ultimi dieci anni abbiamo più che raddoppiato i chilometri percorsi dai treni, saliti a circa 6 milioni l'anno, mentre i chilometri percorsi dagli autobus sono aumentati di circa un terzo, passando a circa 29 milioni. Sono cifre ragguardevoli che vengono ulteriormente convalidate dal notevole incremento del numero di passeggeri. Anche qui vale il principio per cui una buona offerta genera la domanda.

Che sia valsa la pena di aprire questi cantieri (e anche di completarli), che sia valsa la pena di colmare il gap delle infrastrutture e lavorare in generale alle condizioni operative in Alto Adige, che sia anche valsa la pena di investire tanto denaro – denaro che abbiamo sempre avuto, è il caso di sottolinearlo in tempi in cui gli enti pubblici tendono ad indebitarsi fino al collo – lo dimostra lo standard di vita, la qualità della vita in Alto Adige. Non solo è enormemente cresciuta, bensì è sempre ai primi posti in tutte le classifiche – nazionali ed europee – motivo per cui la nostra provincia rientra persino a livello europeo tra le 20 *top regions*. Tutto ciò è avvalorato da un dato che tradizionalmente viene considerato come parametro della qualità della vita, il prodotto interno lordo pro capite. Questo valore in Alto Adige è massicciamente aumentato negli ultimi due decenni e precisamente di circa il 50% – al netto dell'inflazione, beninteso – salendo a 36.600 euro. Ovviamente il PIL pro capite non riesce a spiegare cosa pensi la gente, come stia effettivamente, è però un valido indicatore per la soluzione dei problemi quotidiani dei cittadini. O detto in parole povere: sappiamo che il denaro da solo non fa la felicità, che però la felicità senza o con troppo poco denaro è difficile da raggiungere.

Mi è chiaro che parliamo qui di valori medi e che i valori medi non riflettono le storie individuali. Ma ci siamo anche sempre interessati a queste storie individuali, abbiamo sempre fatto tutto il possibile, affinché nessuno – a prescindere dalla sua origine, dal livello di istruzione, dall'età o dal genere – rimanesse indietro. Per questa ragione abbiamo aperto un cantiere anche sull'intero sistema sociale, lo abbiamo rivoluzionato e potenziato. Questo per far partecipare possibilmente tutti al benessere. Un esempio che spicca in questo ambito è a mio avviso l'introduzione degli interventi per la non autosufficienza, avvenuta precisamente cinque anni fa, di cui beneficiano direttamente oggi oltre 14.000 persone in Alto Adige. E gli altri ne traggono un vantaggio indiretto: tutti ora sappiamo che non dobbiamo avere più paura della lungodegenza, almeno da un punto di vista finanziario. Per questa sicurezza la comunità è disposta a sopportare dei costi, visto che in questi anni

abbiamo investito oltre 610 milioni di euro negli interventi per la non autosufficienza. Denaro ben speso direi, una garanzia di assistenza che sicuramente vale la spesa. Oltre all'esigenza fondamentale di tutela nella terza età, grazie alle competenze dell'autonomia e alle capacità finanziarie la Provincia ha potuto dedicarsi con particolare intensità anche ad un'altra esigenza basilare: quella abitativa. Di emergenza casa, che all'inizio della mia Presidenza rappresentava ancora una spada di Damocle, oggi nessuno parla più. Non è un caso ma il risultato dell'impegno instancabile che abbiamo profuso in questo settore. Abbiamo fatto in modo che, grazie ai generosi incentivi, potesse realizzare il sogno di un'abitazione di proprietà anche chi non era in grado di acquistarla autonomamente. Negli ultimi anni abbiamo esteso l'offerta anche al ceto medio, ai ceti disagiati possiamo garantire un patrimonio immenso di abitazioni sociali, che negli ultimi due decenni abbiamo progressivamente incrementato: se 20 anni fa c'erano 10.200 alloggi, oggi sono oltre 13.000, quindi quasi un terzo di più. E siamo riusciti ad assegnare effettivamente un'abitazione a tutti i richiedenti con 25 punti e più.

Ciò che però mi sta più a cuore – l'ho già sottolineato in questa relazione – è stata la pacificazione tra i gruppi etnici. Sono quindi particolarmente soddisfatto di vivere oggi, giorno dopo giorno, in una terra in cui i miei figli e nipoti possono crescere senza restrizioni etniche, in cui non si registra più la formazione di gruppuscoli etnici, in cui gli scontri di matrice etnica sono diventati l'eccezione. L'Alto Adige, Colleghe e Colleghi, non è tedesco. L'Alto Adige non è nemmeno italiano o ladino. L'Alto Adige è trilingue e, grazie all'immigrazione, è multiculturale. Non è più una superficie di attrito tra le culture, bensì un ponte che le unisce.

Ciò che più mi fa contento è il fatto che questo sviluppo, questa pacificazione, siano cresciuti dal basso e non siano stati imposti dall'alto. Dirò di più: si sono realizzati anche se la strategia di determinate forze politiche ha sempre cercato di riaprire i fossati etnici (e in parte cerca tuttora di farlo). E proprio perché la convivenza è cresciuta dal basso, è oggi tanto più radicata, tanto più forte. Non dovermi più preoccupare di questa convivenza è la cosa più bella che porterò con me di questa carriera politica.

Ma non devo ancora occuparmi di questa eredità. Io sono ancora qui, abbiamo davanti a noi un anno di duro lavoro, che inizierà al più tardi la prossima settimana con la discussione sul bilancio. Per intanto, grazie della Vostra attenzione!